

**Presidenza: Armenia**

## **973ª SEDUTA PLENARIA DEL FORO**

1. Data: mercoledì 28 aprile 2021 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00

Interruzione: ore 13.00

Ripresa: ore 15.00

Fine: ore 16.30

2. Presidenza: Ambasciatore A. Papikyan

Prima di procedere all'esame dell'ordine del giorno, la Presidenza ha ricordato al Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) le modalità tecniche di svolgimento delle sedute dell'FSC durante la pandemia del COVID-19, in conformità al documento FSC.GAL/31/21 OSCE+.

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **DIALOGO SULLA SICUREZZA: RISPETTO DEL DIRITTO UMANITARIO INTERNAZIONALE**

– *Relazione del Colonnello G. Martirosyan, Capo del Centro per i diritti umani e il rafforzamento dell'integrità, Ministero della difesa dell'Armenia*

– *Relazione della Sig.a C. Droege, Consigliere giuridico capo e Responsabile della Divisione giuridica del Comitato internazionale della Croce Rossa*

– *Relazione del Sig. A. Tatoyan, Difensore dei diritti umani dell'Armenia*

Presidenza, Colonnello G. Martirosyan (FSC.DEL/139/21/Corr.1 OSCE+), Sig.a C. Droege (FSC.DEL/140/21/Corr.1 OSCE+), Sig. A. Tatoyan (FSC.DEL/142/21/Corr.1), Coordinatore dell'FSC per il Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza (Svizzera) (Annesso 1), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la

Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia e San Marino (FSC.DEL/138/21), Svizzera (FSC.DEL/133/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (Annesso 2), Regno Unito, Canada, Georgia (FSC.DEL/127/21 OSCE+), Ucraina (FSC.DEL/144/21), Federazione Russa (Annesso 3), Austria (Annesso 4), Turchia (Annesso 5), Armenia (Annesso 6), Azerbaigian (Annesso 7)

Mozione d'ordine: Azerbaigian (Annesso 8), Presidenza

Punto 2 dell'ordine del giorno: DICHIARAZIONI GENERALI

*Situazione in Ucraina e nella regione circostante:* Ucraina (FSC.DEL/132/21) (FSC.DEL/132/21/Add.1), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, San Marino e l'Ucraina) (FSC.DEL/137/21), Stati Uniti d'America (Annesso 9), Regno Unito, Canada, Federazione Russa (Annesso 10)

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (a) *Informativa sull'esercitazione militare "DEFENDER-Europe 2021" e le esercitazioni correlate:* Stati Uniti d'America (FSC.DEL/130/21 OSCE+), Serbia
- (b) *Presentazione del veicolo portamissili anticarro LAV-ATM A2 (Veicolo corazzato leggero– ammodernamento anticarro):* Stati Uniti d'America
- (c) *Informativa sull'esercitazione militare "Immediate Response 2021":* Albania
- (d) *Informativa sull'esercitazione militare "Brave Warrior 2021":* Ungheria
- (e) *Riunione del Gruppo informale di amici per le armi di piccolo calibro e leggere e le scorte di munizioni convenzionali, da tenersi via videoteleconferenza il 6 maggio 2021 (FSC.GAL/35/21 Restr.):* Presidente del Gruppo informale di amici per le armi di piccolo calibro e leggere e le scorte di munizioni convenzionali (Lettonia)
- (f) *Scambio globale di informazioni militari del 2021 e seminario sui dati automatizzati, in corso di svolgimento dal 27 al 29 aprile 2021:* Rappresentante del Centro per la prevenzione dei conflitti
- (g) *Dichiarazione della delegazione dell'Armenia in merito alla richiesta di assistenza dell'Azerbaigian:* Armenia (Annesso 11), Azerbaigian

- (h) *Ripresa delle attività di verifica nel maggio 2021 e informativa sull'esercitazione militare "Iron Wolf I", da tenersi in Lituania dal 19 al 30 maggio 2021: Lituania*

4. Prossima seduta:

mercoledì 5 maggio 2021, ore 10.00, via videoteleconferenza

---

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DEL COORDINATORE DELL'FSC PER IL CODICE DI CONDOTTA  
RELATIVO AGLI ASPETTI POLITICO-MILITARI DELLA  
SICUREZZA (SVIZZERA)**

Eccellenze,  
cari colleghi,

desidero innanzitutto ringraziare i relatori per le loro acute relazioni. Ho rilevato con interesse che il Codice di condotta dell'OSCE relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza è stato citato più volte nei loro interventi principali. Ciò dimostra che, anche dopo 25 anni dalla sua adozione, il Codice di condotta conserva inalterata la sua attualità. Nella mia veste di Coordinatore dell'FSC per il Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza, colgo l'occasione offerta dall'odierno Dialogo sulla sicurezza sul tema del diritto umanitario internazionale per sottolineare che gli Stati partecipanti dell'OSCE, adottando il Codice di condotta nel 1994, hanno riaffermato il loro impegno a garantire il rispetto dei principi del diritto umanitario internazionale e a promuoverne una diffusa conoscenza nelle loro società in generale e nelle loro forze armate in particolare.

Il Codice di condotta sancisce alcuni principi fondamentali del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani. Per alcuni aspetti, il Codice va oltre gli strumenti giuridici internazionalmente concordati. Così, la Sezione VIII si riferisce non solo ai conflitti internazionali ma ai conflitti armati in generale, ponendo l'accento sulle norme e sulla condotta a livello nazionale, con il paragrafo 34 che sancisce che tutti gli Stati partecipanti devono garantire che, sia in tempo di pace che in tempo di guerra, le loro forze armate siano addestrate, equipaggiate e dotate di effettivi in conformità al diritto internazionale. Analogamente, il paragrafo 35 stabilisce che anche la politica di difesa e la dottrina militare debbano essere conformi al diritto internazionale. Altrove, il paragrafo 29 (Sezione VII) invita gli Stati partecipanti ad assicurare l'ampia diffusione della consapevolezza del diritto umanitario internazionale di guerra in seno alle loro società e nelle loro forze armate. Il paragrafo più rilevante del Codice, tuttavia, è il paragrafo 36 (anch'esso nella Sezione VIII), che recita:

“Ciascuno Stato partecipante assicurerà che qualsiasi decisione di assegnare le sue forze armate a missioni di sicurezza interna sia adottata conformemente alle procedure costituzionali. Tali decisioni stabiliranno le missioni delle forze armate, assicurando che si svolgano sotto l’effettivo controllo di autorità costituzionali e che siano soggette allo stato di diritto. Qualora nello svolgimento di missioni di sicurezza interna non possa essere evitato il ricorso alla forza, ogni Stato partecipante garantirà che il suo uso sia commisurato all’esigenza del rispetto della legge. Le forze armate avranno debita cura di evitare danni ai civili o ai loro beni.”

Si tratta di una disposizione particolarmente importante, poiché supera un’apparente lacuna nelle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, per cui uno Stato potrebbe evitare di riferirsi a una situazione come a un conflitto interno, sostenendo che si tratti semplicemente di una missione di sicurezza intrapresa allo scopo di ripristinare l’ordine pubblico e/o mantenere la sicurezza pubblica. Il Codice di condotta affronta questo problema, chiarendo che l’uso della forza deve essere proporzionato in tutte le missioni di sicurezza interna, siano esse classificate come conflitti interni o meno.

Nel Codice di condotta si fa accenno anche ai diritti umani. In particolare, nel paragrafo 37 si afferma che le forze armate non possono essere utilizzate “per limitare l’esercizio pacifico e legittimo dei diritti dell’uomo e dei diritti civili da parte delle persone, in quanto singoli o in quanto rappresentanti di gruppi [o] per privarle della loro identità nazionale, religiosa, culturale, linguistica o etnica”. Per quanto riguarda i diritti e i doveri del personale delle forze armate, il Codice stabilisce che tale personale deve essere politicamente neutrale, deve essere istruito sul diritto umanitario internazionale, le norme, le convenzioni e gli impegni che regolano i conflitti armati e sia reso consapevole di essere individualmente responsabile delle proprie azioni. Allo stesso tempo, si devono tutelare i diritti civili di tale personale.

Per concludere, in quanto documento normativo politicamente vincolante, il Codice di condotta dell’OSCE relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza non si limita a riconoscere il diritto umanitario internazionale ricordando agli Stati partecipanti i loro obblighi giuridicamente vincolanti nei conflitti internazionali e interni, ma sottolinea la necessità di rispettare e sostenere i diritti umani e le libertà fondamentali in qualsiasi circostanza, anche in situazioni che risultano al di sotto della soglia di ciò che potrebbe essere considerato un conflitto armato. Oltre a imporci l’obbligo di proteggere le vite umane e limitare le distruzioni durante i conflitti armati, il Codice di condotta trasmette un forte messaggio di umanità e dignità che tutti noi abbiamo sottoscritto nel 1994. Di conseguenza, il Codice merita di essere descritto ancora una volta come il “gioiello nascosto” dell’OSCE.

Eccellenze e cari colleghi, grazie della vostra cortese attenzione.

Grazie, Signor Presidente.

---

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Grazie, Signor Presidente, per aver oggi convocato questa discussione.

Gli Stati Uniti sono impegnati a rispettare i loro obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale e a sostenere gli sforzi degli altri Stati partecipanti volti a rafforzare l'attuazione dei loro obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale. Il Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza ha reso un contributo significativo a questo lavoro.

Apprezziamo che la discussione odierna sia incentrata sui modi in cui gli Stati partecipanti possono ridurre al minimo la sofferenza umana causata dai conflitti armati. Questo sforzo è stato importante nel 1975, come dimostra l'Atto finale di Helsinki. Lo è stato nel 1994, quando gli Stati partecipanti hanno adottato il Codice di condotta, e continua ad esserlo oggi. In particolare, vorremmo cogliere questa occasione per sottolineare l'importanza del rispetto da parte degli Stati partecipanti degli obblighi previsti dal diritto umanitario internazionale in materia di protezione dei civili, nonché la più ampia diffusione possibile delle buone pratiche al fine di ridurre i rischi che la popolazione civile diventi vittima di operazioni militari. Nei 25 anni trascorsi da quando gli Stati partecipanti hanno adottato il Codice di condotta, troppi civili sono rimasti vittima di operazioni militari, sia entro l'area dell'OSCE sia al di fuori di essa. Per questo motivo, l'attuazione del Codice di condotta, con l'accento che esso pone sul diritto umanitario internazionale, rimane tutt'oggi rilevante ed essenziale.

Il diritto umanitario internazionale comprende l'obbligo di distinguere tra forze armate e popolazione civile, che si applica sia alle parti che conducono gli attacchi sia alle parti che da questi si difendono. Nella conduzione degli attacchi, una parte di un conflitto armato deve, tra gli altri obblighi, considerare come bersaglio solo obiettivi militari e astenersi dal rendere i civili o beni civili oggetto di tali attacchi, astenersi da offensive che possano causare la morte o lesioni di civili e danni o distruzione di beni civili che siano eccessivi rispetto ai vantaggi militari concreti e diretti prevedibilmente conseguibili, adottare precauzioni praticabili per ridurre il rischio di colpire civili e altre persone e beni protetti dal diritto umanitario internazionale.

Al di fuori del contesto di un attacco, una parte di un conflitto armato ha l'obbligo di adottare precauzioni praticabili per proteggere la popolazione civile, i singoli civili e i beni civili sotto il suo controllo dai pericoli derivanti da operazioni militari. Tali precauzioni possono includere l'evitare di collocare obiettivi militari in aree densamente popolate, allontanare i civili e i beni civili dalle vicinanze degli obiettivi militari e apprestare aree in cui i civili siano protetti.

Riteniamo che gli Stati possano adottare molteplici misure per rafforzare l'attuazione degli obblighi giuridici esistenti e migliorare la protezione dei civili nell'ambito delle operazioni militari. Ciò dovrebbe includere l'istituzione di efficaci programmi all'interno delle loro forze armate atti a garantire il rispetto degli obblighi del diritto umanitario internazionale in materia di protezione dei civili. Nella nostra pratica, ciò include: la formazione periodica dei membri delle forze armate sul diritto umanitario internazionale, la consulenza legale per i comandanti e altri responsabili delle forze armate sul diritto umanitario internazionale, istruzioni, regolamenti e procedure per attuare le norme del diritto umanitario internazionale e stabilire processi che garantiscano il rispetto del diritto umanitario internazionale, meccanismi interni per la segnalazione di incidenti che comportano potenziali violazioni del diritto umanitario internazionale, valutazioni, indagini, inchieste o altri esami di incidenti che comportano potenziali violazioni del diritto umanitario internazionale, misure appropriate per garantire la responsabilità e migliorare le iniziative volte a prevenire le violazioni del diritto umanitario internazionale.

Benché non vi sia il tempo per riportare in dettaglio tutte le buone pratiche sviluppate dagli Stati partecipanti per assicurare il rispetto dei loro obblighi conformemente al diritto umanitario internazionale, una buona e importante pratica è la comunicazione con organizzazioni umanitarie imparziali, come il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), o altre ONG del settore. Apprezziamo la partecipazione e gli eccellenti contributi del CICR alla discussione odierna.

Signor Presidente, mi consenta di concludere sottolineando che il diritto bellico riveste un'importanza fondamentale per le forze armate degli Stati Uniti. Siamo altresì consapevoli che il diritto bellico non costituisce un ostacolo ai fini del combattimento e del suo buon esito. Ad esempio, l'autocontrollo necessario per astenersi da violazioni del diritto bellico sotto le pressioni del combattimento è lo stesso richiesto per operare in modo coeso e vittorioso in battaglia. Analogamente, i divieti del diritto bellico relativi alla tortura e alla distruzione indebita sono coerenti con l'intuizione pratica che tali azioni in ultima analisi vanificano gli obiettivi militari, anziché realizzarli.

Auspichiamo di proseguire questo importante dialogo sul rafforzamento del rispetto del diritto umanitario internazionale.

Grazie, Signor Presidente.

---

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

siamo grati alla Presidenza armena per aver scelto il tema del rispetto del diritto umanitario internazionale per il Dialogo sulla sicurezza. La questione oggi trattata al Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) è complessa, articolata ed estremamente importante. Ringraziamo gli esimi relatori principali, il Sig. Arman Tatoyan, Difensore civico dell'Armenia, la Sig.ra Cordula Droege, rappresentante del Comitato internazionale della Croce Rossa (ICRI) e il Colonnello Gevorg Martirosyan, per le loro interessanti relazioni.

Il rigoroso rispetto del diritto umanitario internazionale da parte di tutti coloro che partecipano a relazioni internazionali resta una delle maggiori priorità della Federazione Russa. La creazione di un corpo di norme del diritto umanitario internazionale rappresenta una delle grandi conquiste del ventesimo secolo. L'umanità, in particolare sul campo di battaglia, è una caratteristica della condotta civile degli Stati.

Come uno dei Paesi che più ha sofferto nelle due guerre mondiali, vittima durante la Seconda guerra mondiale del terribile fenomeno di una guerra di annientamento, la Russia sostiene il rispetto incondizionato del diritto umanitario internazionale. Il nostro Paese ha preso parte attiva alla Conferenza diplomatica di Ginevra del 1949 per la revisione delle regole allora esistenti e l'elaborazione di una nuova convenzione per la protezione dei civili in tempo di guerra. Essa ha contribuito attivamente alla Conferenza diplomatica sulla riaffermazione e lo sviluppo del diritto umanitario internazionale applicabile ai conflitti armati, tenutasi nel 1974–1977, in occasione della quale sono stati elaborati due Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra. L'URSS fu tra i primi a firmarli e ratificarli.

Siamo convinti che spetti agli Stati la responsabilità di migliorare il rispetto del diritto umanitario internazionale. A tal fine occorre rafforzare i meccanismi esistenti in tale campo. Riteniamo che attualmente tali meccanismi siano sufficienti e non necessitino di un aggiornamento.

La Federazione Russa si oppone all'istituzione di meccanismi giuridicamente discutibili nel campo del diritto umanitario internazionale volti a conseguire un risultato politico. In assenza del consenso dello Stato colpito o di una risoluzione del Consiglio di



sicurezza delle Nazioni Unite, investire tali meccanismi di poteri e funzioni quasi giudiziari per “attribuire” atti illeciti internazionali costituisce una grave violazione del principio di non ingerenza negli affari interni degli Stati. È altresì inaccettabile stabilire “meccanismi attributivi” in seno a varie organizzazioni internazionali a tal fine non investite di un pertinente mandato.

Partiamo dal presupposto che qualsiasi attività di investigazione delle violazioni del diritto umanitario internazionale, di accertamento delle responsabilità e di imposizione di sanzioni dovrebbe essere svolta in primo luogo dalle autorità competenti dello Stato della nazionalità del colpevole o dello Stato sul territorio del quale sono state commesse le violazioni. In tale contesto, si dovrebbe porre l’accento sulle minacce poste da attori non statali che propagandano l’ideologia terroristica.

Signor Presidente,

accogliamo con favore il fatto che la discussione odierna sia in linea con il Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza. A distanza di un quarto di secolo dalla sua adozione, le sue finalità e i suoi principi conservano inalterata la loro attualità. Adottando questo documento al Vertice di Budapest della CSCE nel 1994, gli Stati partecipanti hanno convenuto di riformare i propri meccanismi politico-militari nazionali e di applicare alla propria politica estera e interna principi concordati a livello internazionale.

Tuttavia, rimaniamo preoccupati per gli occasionali tentativi di interpretare unilateralmente e applicare selettivamente le disposizioni del Codice, comprese quelle relative agli aspetti umanitari della sicurezza. Confidiamo di avere l’opportunità di considerare questo aspetto in modo più approfondito in giugno durante il prossimo Dibattito annuale sull’attuazione del Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza.

Signor Presidente,

il deterioramento della situazione umanitaria in Ucraina orientale è motivo di profonda preoccupazione. Dopo sette anni di conflitto nel Donbass non è stato ancora raggiunto un cessate il fuoco duraturo. La morte di numerosi civili, le incessanti violazioni dei diritti umani e i casi di abuso e tortura da parte delle forze di sicurezza ucraine sono stati riportati nei rapporti di autorevoli organizzazioni internazionali. In merito alle questioni della nota concettuale per la seduta odierna, siamo costretti a constatare che, in questo caso specifico, la segnalazione alla comunità internazionale delle violazioni su larga scala del diritto umanitario internazionale da parte del governo ucraino non ha spinto né le autorità ucraine a cambiare radicalmente la propria politica né gli Stati partecipanti dell’OSCE a esercitare la loro influenza su chi viola tale diritto.

Come co-mediatore nel processo di pace, la Federazione Russa sottolinea che il Governo ucraino deve rimuovere quanto prima il disumano blocco socio-economico del Donbass. Tutti gli obblighi dell’Ucraina ai sensi degli accordi di Minsk devono essere rispettati. Le misure politiche e di sicurezza sono strettamente interconnesse e dovrebbero essere attuate simultaneamente. Senza una soluzione delle questioni politiche, una composizione globale della crisi in Ucraina appare impossibile. Sottolineiamo la responsabilità diretta del Governo ucraino nell’attuazione pratica del Pacchetto di misure di

Minsk e delle disposizioni emanate al vertice di Parigi nel formato Normandia il 9 dicembre 2019.

Signor Presidente,

rileviamo con soddisfazione che le disposizioni delle dichiarazioni dei leader della Russia, dell'Azerbaijan e dell'Armenia del 9 novembre 2020 e dell'11 gennaio 2021 vengono attuate in modo coerente. Conformemente agli accordi raggiunti, il cessate il fuoco annunciato e la cessazione di tutte le attività militari in Nagorno-Karabakh vengono attuati in integralmente lungo tutta la linea di contatto e monitorati in modo affidabile dal contingente russo di mantenimento della pace ivi dispiegato.

Con l'assistenza di questo contingente di pace, dal 14 novembre 2020, 52.700 rifugiati hanno già fatto ritorno ai loro luoghi di residenza permanenti in Nagorno-Karabakh. In collaborazione con i rappresentanti del CICR, il contingente assiste nella localizzazione e nella traslazione dei corpi dei caduti nei combattimenti. Un'unità è stata creata per raccogliere informazioni sui partecipanti al conflitto e sulle persone scomparse. Come parte dell'attuazione degli accordi raggiunti, unità di genieri del contingente di pace russo hanno bonificato dalle mine oltre 1.979 ettari di terreno, 612 chilometri di strade e 17.070 case e strutture sociali e hanno individuato e disinnescato 25.556 ordigni esplosivi. La fornitura di elettricità del Nagorno-Karabakh, di riscaldamento e di gas alle case della regione sono stati completamente ripristinati. Questo importante lavoro umanitario proseguirà.

In sintesi, vorremmo ribadire la nostra disponibilità a continuare la cooperazione internazionale su questioni relative al diritto umanitario internazionale e confidiamo nell'attuazione pratica delle sue norme e dei suoi principi relativi alla condotta degli Stati nel più ampio contesto internazionale.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

---

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'AUSTRIA**

Grazie, Signor Presidente.

L'Austria si allinea pienamente con la dichiarazione resa a nome dell'Unione europea. Tuttavia, poiché il Colonnello Martirosyan ha menzionato l'Austria nella sua presentazione, mi consenta di esprimere alcune osservazioni aggiuntive dal punto di vista nazionale.

Siamo grati alla Presidenza armena del Foro di cooperazione per la sicurezza per aver inserito nell'ordine del giorno del Dialogo sulla sicurezza di oggi il tema del rispetto del diritto umanitario internazionale e ringraziamo i relatori principali per le loro presentazioni stimolanti.

L'Austria ritiene che la sensibilizzazione e la formazione del personale militare, nonché del pubblico in generale, in materia di diritto umanitario internazionale e aspetti correlati siano essenziali ai fini della loro attuazione. Insieme ad altri Stati partecipanti, l'Austria ha costantemente promosso l'attuazione del Codice di condotta relativo agli aspetti politico-militari della sicurezza, con particolare accento sul controllo democratico delle forze armate.

Il Programma OSCE di cooperazione con l'Armenia prevede la collaborazione attraverso progetti specifici in tutte le tre dimensioni delle attività dell'Organizzazione. Uno dei principali obiettivi del programma è quello di sostenere il rafforzamento del controllo democratico e della supervisione del settore della sicurezza.

Nel perseguire i nostri sforzi di sensibilizzazione sul Codice di condotta nell'area dell'OSCE, siamo in contatto regolare con il Centro per i diritti umani e il rafforzamento dell'integrità del Ministero della difesa dell'Armenia. In particolare, stiamo valutando, insieme al Centro, ulteriori opzioni per affrontare talune questioni riguardanti i diritti umani del personale delle forze armate.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.  
Grazie, Signor Presidente.

---

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIRAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Signor Presidente,

il diritto umanitario internazionale prevede una serie di importanti strumenti volti a mitigare gli effetti dei conflitti armati. Per oltre settant'anni ormai, le Convenzioni di Ginevra sono state uno dei principali strumenti giuridici a tal fine.

Dal 1954, la Turchia è parte delle quattro Convenzioni di Ginevra (del 1949).

Da allora le autorità turche hanno intrapreso diverse misure per garantire il pieno rispetto e la piena attuazione di tali Convenzioni.

Gli ufficiali dell'esercito turco che prestano servizio come consiglieri giuridici, ad esempio, ricevono una formazione in materia di diritto umanitario internazionale.

Il personale dell'esercito partecipa a programmi di formazione sul diritto umanitario internazionale e nei settori a esso connessi.

Gli istituti accademici appartenenti all'Università nazionale della difesa offrono diverse attività di formazione e programmi accademici, come il corso postlaurea sul diritto bellico e dei conflitti armati.

Le autorità turche organizzano inoltre attività di formazione aperte a partecipanti di altri Paesi. Ad esempio, il Centro di formazione del Partenariato per la pace, istituito nel 1988 nel quadro dello Stato maggiore turco, tiene corsi annuali sul diritto dei conflitti armati. Il più recente di tali corsi si sta tenendo proprio questa settimana.

Dal novembre del 2019, il Centro di formazione del Partenariato per la pace organizza regolarmente anche un corso dedicato alla sensibilizzazione sul genere nel quadro delle operazioni di sostegno alla pace.

Signor Presidente,

in risposta alle domande orientative contenute nella nota concettuale per il Dialogo sulla sicurezza odierno (FSC.DEL/124/21), desidereremmo sottolineare che porre l'accento sulla prevenzione e la gestione delle cause profonde dei conflitti deve essere una priorità nella nostra agenda. Vi sono diversi aspetti legati a tali attività.

Il modo più efficace per proteggere i civili è prevenire l'insorgenza, la recrudescenza, il protrarsi o il ripetersi dei conflitti armati.

Disponiamo di strumenti adeguati per affrontare le sfide poste alla pace e alla sicurezza internazionale.

Dobbiamo agire di conseguenza e mettere in atto concretamente i nostri impegni giuridici e politici.

In primo luogo, il pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di ciascuno Stato partecipante deve essere il principio fondamentale.

Un secondo importante aspetto deve riguardare la lotta contro il terrorismo. Sfortunatamente, taluni Stati partecipanti dell'OSCE non stanno dando attuazione ai loro impegni in materia di contrasto alle minacce terroristiche. Dobbiamo esaminare modalità volte a migliorare e coordinare ulteriormente la nostra lotta comune contro tale flagello, in tutte le sue forme e manifestazioni. Occorre evitare qualsiasi tipo di approccio selettivo nei confronti delle organizzazioni terroristiche. Tali organizzazioni sono particolarmente abili nello sfruttare le lacune giuridiche. Tutti gli Stati devono prestare massima attenzione alle attività di propaganda, reclutamento e finanziamento del terrorismo.

Un terzo aspetto riguarda il triste dato secondo cui vi sono attualmente nel mondo più di 26 milioni di rifugiati – in parte a causa di conflitti interni e in parte a causa di aggressioni armate.

Le donne e i minori continuano a pagare il prezzo più alto nelle crisi umanitarie. La sola Turchia ospita più di quattro milioni di sfollati a seguito di conflitti armati. La comunità internazionale ha l'obbligo di contribuire alla condivisione di questo fardello. Gli obblighi giuridici devono essere pienamente attuati da tutti gli Stati. Misure inumane, come il respingimento dei rifugiati, devono essere prevenute. È inquietante vedere come taluni Stati, che sono soliti ergersi a paladini del diritto umanitario internazionale, mantengano un assoluto silenzio quando si tratta di rifugiati. Questi doppi standard sono motivo di profondo rammarico.

L'ultimo aspetto, ma non in ordine di importanza, che desideriamo sottolineare è la necessità di promuovere l'attuazione di altri elementi complementari del diritto umanitario internazionale – come la Convenzione sui diritti del fanciullo (1989) e la Convenzione sulle mine antiuomo (Convenzione di Ottawa del 1997). Ad esempio, la presenza di mine in Ucraina rappresenta un rischio per i civili. Le mine utilizzate durante l'occupazione di taluni territori dell'Azerbaijan pongono una minaccia analoga. Si impone la necessità di un'azione di sminamento urgente da parte della comunità internazionale in Ucraina e in Azerbaijan.

Signor Presidente,

prima di concludere la mia dichiarazione, desidero rammentare che chi presiede il Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) è chiamato a dar prova del massimo senso di responsabilità, vigilanza, neutralità e imparzialità nei confronti di tutti gli Stati partecipanti.

La realizzazione di progressi significativi su molti temi nella sfera di competenza dell'FSC richiede un approccio professionale e responsabile.

Chiedo cortesemente che la mia dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Foro di cooperazione per la sicurezza**

FSC.JOUR/979

28 April 2021

Annex 6

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

oggi abbiamo assistito a un ennesimo esempio delle aggressioni rivolte contro il Difensore dei diritti umani dell'Armenia, che di recente sono attivamente promosse dai mezzi d'informazione dell'Azerbaijan e da deputati del Parlamento azeri. Si tratta di una reazione assai prevedibile da parte di un Paese che imprigiona i difensori dei diritti umani con capi d'accusa di matrice politica e il cui difensore dei diritti umani promuove la politica anti-armena del suo Governo.

Il Difensore dei diritti umani dell'Armenia ha presentato solo alcuni esempi delle atrocità e degli odiosi crimini commessi dalle forze armate dell'Azerbaijan durante la guerra di aggressione contro l'Artsakh e il suo popolo. Gli attacchi deliberati contro la popolazione e le infrastrutture civili, l'utilizzo di munizioni a grappolo e di armi chimiche, di missili balistici, di artiglieria di grosso calibro e di mezzi aerei, inclusi velivoli a pilotaggio remoto, i casi di tortura e trattamento inumano e degradante di prigionieri di guerra e di ostaggi civili, le esecuzioni pubbliche, le decapitazioni e gli omicidi, nonché la mutilazione e la profanazione dei resti umani sono solo alcuni esempi dei crimini di guerra commessi dall'Azerbaijan. Credo che dobbiamo essere grati all'esimio Difensore dei diritti umani dell'Armenia per aver dato prova di moderazione nell'affrontare il problema dell'attuazione del diritto umanitario internazionale nella nostra regione. Conoscendo i suoi instancabili sforzi nel promuovere e tutelare i diritti umani in Armenia, posso affermare senza riserve che il Signor Tatoyan può essere considerato un modello di riferimento per qualsiasi Paese dell'area OSCE quanto al suo ruolo di franco mediatore tra la società e il governo.

Signor Presidente,

è ovvio che i responsabili cerchino sempre di celare i loro crimini, ma abbiamo rilevato con grande rammarico che anche altri Stati partecipanti hanno scelto di intraprendere tale percorso.

Grazie. Chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.

---

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaigian accoglie con favore la convocazione dell'odierno Dialogo sulla sicurezza sul tema del rispetto del diritto umanitario internazionale. L'estrema importanza di questo tema non può essere ignorata alla luce della costante necessità di assicurare un'adeguata protezione dei non combattenti in situazioni di conflitto armato. Il rispetto del diritto umanitario internazionale e dei suoi caposaldi – le Convenzioni di Ginevra del 1949 – costituisce anche un elemento essenziale per conseguire l'obiettivo più ampio della pace e della sicurezza.

L'Azerbaigian conosce fin troppo bene il valore e il significato del diritto umanitario internazionale alla luce del conflitto e dell'occupazione dei suoi territori da parte dell'Armenia, durata tre decenni e recentemente conclusasi, che hanno inflitto ai civili azeri immani sofferenze. L'Armenia è responsabile di persistenti e gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e di numerosi crimini di guerra commessi da essa, da suoi agenti e funzionari e da coloro che erano sotto il suo comando e controllo nei territori dell'Azerbaigian dopo la guerra scatenata dall'Armenia nei primi anni '90 e fino al termine del conflitto l'anno scorso. Si tratta di crimini che hanno comportato la morte e il ferimento di civili, la distruzione massiccia e l'appropriazione di proprietà civili, il maltrattamento di detenuti e di prigionieri di guerra, la presa di ostaggi, la pulizia etnica, lo sfollamento forzato e lo stravolgimento dei territori occupati, lo sfruttamento delle risorse naturali, la distruzione del patrimonio culturale e danni all'ambiente naturale.

A seguito della guerra negli anni '90, risultano dispersi 3.890 cittadini azeri, il cui destino rimane tuttora ignoto. Tra questi, 3.171 sono militari e 719 civili, compresi 71 bambini, 267 donne e 326 anziani. Secondo testimonianze rese da 1.480 ex prigionieri di guerra azeri, i prigionieri di guerra azeri sono stati torturati, maltrattati e detenuti in condizioni degradanti, in grave violazione del diritto umanitario internazionale, tra cui le Convenzioni di Ginevra del 1949. Le indagini penali hanno dimostrato che 35 persone si sono rese responsabili di trattamenti degradanti e di torture nei confronti di prigionieri di guerra e di detenuti azeri.



La responsabilità dell'Armenia è comprovata sia in base al diritto internazionale generale che in relazione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e comporta conseguenze giuridiche che si traducono, tra l'altro, nell'obbligo di fornire piena riparazione dei danni. Tali crimini chiamano in causa anche la responsabilità penale individuale dei loro autori. La responsabilità deve essere una conseguenza inevitabile dei reati commessi. È anche un importante strumento di prevenzione e un presupposto essenziale nel percorso verso un'autentica riconciliazione.

Il 27 settembre 2020, allo scopo di respingere un altro atto di aggressione e di occupazione di territori azeri da parte dell'Armenia, le forze armate azere hanno lanciato una controffensiva, esercitando il diritto intrinseco dell'Azerbaigian all'autodifesa ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. L'Azerbaigian ha agito esclusivamente sul proprio territorio sovrano per proteggere la sua popolazione civile, liberare i territori occupati e consentire a centinaia di migliaia di sfollati interni di ritornare alle loro case e alle loro proprietà in modo dignitoso e in condizioni di sicurezza. A seguito di tale controffensiva, sono state liberate oltre 300 città, paesi e villaggi dell'Azerbaigian e l'Armenia è stata costretta alla pace.

Va sottolineato che durante i 44 giorni del conflitto dello scorso anno la parte azera ha adottato tutte le misure necessarie per garantire che le proprie forze armate svolgessero i loro compiti nel pieno rispetto del diritto umanitario internazionale, comprese le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i loro Protocolli aggiuntivi. Fin dai primi giorni della controffensiva l'Azerbaigian ha dichiarato che le proprie forze armate avrebbero preso di mira unicamente obiettivi militari e che i civili residenti nei territori precedentemente occupati, così come le infrastrutture civili, non sarebbero stati considerati in nessuno caso un bersaglio. Contrariamente all'Armenia, l'Azerbaigian si è attenuto rigorosamente all'essenziale principio di distinzione tra civili e combattenti, obiettivi militari e strutture civili, e ha onorato i suoi impegni ai sensi del diritto umanitario internazionale. Durante tale periodo, l'Azerbaigian ha anche collaborato attivamente con il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) al fine di facilitare l'attuazione di varie misure umanitarie, anche in occasione di dichiarati cessate il fuoco a fini umanitari, che sono stati violati dall'Armenia poco dopo la loro entrata in vigore. L'Azerbaigian ha inoltre adottato misure umanitarie unilaterali, come il trasferimento in Armenia delle salme di militari armeni caduti attraverso un corridoio concordato con la mediazione del CICR.

In tale contesto l'Armenia, in modo analogo agli atroci metodi di guerra da essa impiegati nei primi anni '90, con la partecipazione di mercenari e combattenti terroristi stranieri, ha mobilitato tutte le sue risorse per colpire la popolazione civile e provocare danni indiscriminati e sproporzionati a città, paesi e villaggi in Azerbaigian. Gli attacchi deliberati, sistematici e indiscriminati delle forze armate armene contro aree civili densamente popolate in Azerbaigian, distanti dall'allora zona di combattimento, hanno provocato un elevato numero di vittime tra i civili e una massiccia distruzione di infrastrutture civili. Negli attacchi sferrati contro aree civili popolate le forze armate dell'Armenia hanno ripetutamente utilizzato munizioni a grappolo e proiettili al fosforo bianco vietati, diversi razzi e missili, inclusi razzi con munizioni a grappolo Smerch, sistemi lanciarazzi multipli Smerch, missili balistici Scud-B, nonché missili Iskander-M.

Ganja, la seconda città dell'Azerbaigian in ordine di grandezza, è stata colpita tre volte. Due di questi attacchi, l'11 e il 17 ottobre, sono stati condotti con missili balistici Scud,

dopo una dichiarazione di cessate il fuoco umanitario. Le conseguenze sono state devastanti e hanno provocato la morte di 25 civili, tra cui donne, bambini e neonati, il ferimento di oltre 84 civili e la distruzione o danneggiamento di numerosi edifici residenziali. Gli attacchi notturni su Ganja con missili balistici di tanta capacità di devastazione e precisione non lasciano dubbi sul fatto che si è trattato di un attacco deliberatamente pianificato, condotto con l'obiettivo di causare il massimo livello di vittime tra i civili.

Il 27–28 ottobre 2020 l'Armenia ha attaccato il distretto di Barda e poi la città di Barda utilizzando razzi con munizioni a grappolo Smerch da 300 mm e sistemi lanciarazzi multipli Smerch. L'attacco, il più letale tra quelli condotti su aree civili dell'Azerbaijan nel corso della guerra dello scorso anno, ha provocato la morte di 26 civili, compresi bambini, mentre altri 82 sono stati gravemente feriti. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo Michelle Bachelet ha descritto le conseguenze dell'attacco a Barda del 28 ottobre come “la più grande singola perdita di vite umane”, rilevando inoltre che “i razzi, presumibilmente lanciati dalle forze armene del Nagorno-Karabakh, avrebbero trasportato munizioni a grappolo”.

Nel complesso, a seguito degli attacchi diretti e indiscriminati da parte delle forze armate armene, tra il 27 settembre e il 10 novembre 2020 sono rimasti uccisi 101 civili azeri, tra cui 12 bambini, altri 423 sono rimasti feriti, quasi 84.000 persone sono state costrette a lasciare le loro case e oltre 4.300 edifici e alloggi privati e 548 altre strutture civili sono state distrutte o danneggiate. Non sono stati risparmiati ospedali, strutture sanitarie, ambulanze, scuole, asili, luoghi di culto, monumenti culturali e cimiteri.

L'Armenia, lanciando questi attacchi efferati, ha ignorato il principio fondamentale che riguarda la distinzione tra militari e civili e che è al centro dello jus in bello e, in generale, del diritto umanitario internazionale. Gli attacchi deliberati, sistematici e indiscriminati contro i civili e contro strutture civili da parte delle forze armate armene costituiscono una palese e grave violazione del diritto umanitario internazionale, comprese le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i loro Protocolli aggiuntivi, e sono classificabili come crimini di guerra.

Inoltre, informazioni sull'utilizzo di missili Iskander-M da parte delle forze armate armene contro l'Azerbaijan sono emerse dopo la fine della guerra dello scorso anno. Il 15 marzo 2021, durante le operazioni di sminamento nei territori liberati dell'Azerbaijan, l'Agenzia nazionale dell'Azerbaijan per l'azione contro le mine ha ritrovato nella città di Shusha i rottami di due missili esplosivi che, in base alla verifica del numero di riferimento unico e a seguito di ulteriori indagini sono stati identificati come appartenenti a missili Iskander M non esportabili. Prima di questa data, alti funzionari dell'Armenia, tra cui il Primo ministro N. Pashinyan hanno ammesso pubblicamente il lancio di missili Iskander contro l'Azerbaijan.

Dati i solidi precedenti che l'Armenia vanta negli attacchi sferrati contro aree civili in Azerbaijan e le persistenti minacce di ricorrere alla forza contro infrastrutture civili azeri, siamo preoccupati che il sentimento di sconfitta provato dall'Armenia nella guerra dei 44 giorni possa spingere il Paese a utilizzare nuovamente missili balistici contro l'Azerbaijan al fine di destabilizzare la situazione e minare le prospettive di pace nella regione. Pertanto, ci appelliamo alla comunità internazionale, compresa l'OSCE, affinché condanni con la massima fermezza l'uso da parte dell'Armenia di missili balistici contro strutture civili

nonché la politica irresponsabile e provocatoria e le azioni aggressive di questo Paese, che minacciano la pace e la sicurezza regionale, esprima gravi preoccupazioni per il deplorabile e illecito trasferimento o contrabbando di questo tipo di armamenti letali, ed eserciti pressioni politiche sull'Armenia affinché riveli tutti i dettagli sull'utilizzo dei missili Iskander-M contro l'Azerbaijan.

Signor Presidente,

oltre al bombardamento di aree civili in Azerbaijan nel corso della guerra dello scorso anno, l'Armenia ha commesso ulteriori gravi violazioni del diritto umanitario internazionale, come l'impiego di bambini soldato e l'uso di asili ed edifici scolastici a scopi militari. Si sono anche verificati numerosi casi di esecuzioni extragiudiziali e maltrattamenti di prigionieri di guerra azeri, così come la profanazione e la mutilazione di cadaveri da parte di militari armeni. Vi sono numerosi elementi di prova al riguardo, tra cui materiali video ampiamente diffusi sui social media che testimoniano dei maltrattamenti subiti da prigionieri di guerra azeri da parte delle forze armate armene.

Tutti i prigionieri di guerra e i civili azeri precedentemente detenuti in Armenia e successivamente rientrati in Azerbaijan sono stati sottoposti a esami clinici forensi e interpellati riguardo alle condizioni della loro detenzione. Perizie, dichiarazioni personali e altri materiali hanno confermato che la stragrande maggioranza dei detenuti è stata sottoposta a torture fisiche e a trattamenti disumani. A differenza dell'Azerbaijan, che ha avviato indagini penali contro propri militari apparentemente collegati a casi di abusi, il Governo dell'Armenia, nonostante le ripetute richieste, si è rifiutato di indagare su casi di tortura e di trattamenti inumani da parte di propri militari.

La dichiarazione trilaterale del 10 novembre, firmata dai leader di Armenia, Azerbaijan e Russia, ha posto fine al conflitto armato e ha stabilito parametri concordati per conseguire una pace duratura nella regione. Le misure umanitarie vengono attuate conformemente all'Articolo 8 della dichiarazione, che prevede lo scambio di prigionieri di guerra e altri detenuti, nonché le salme dei militari caduti.

Dando seguito alla dichiarazione trilaterale e in conformità con i suoi obblighi, l'Azerbaijan ha facilitato la raccolta e il recupero da parte dell'Armenia dei suoi militari caduti. Come risultato delle operazioni di ricerca effettuate nell'allora zona di combattimento, sono stati ritrovati e consegnati alla parte armena circa 1.500 cadaveri di militari armeni. Incoraggiamo l'Armenia, nella medesima ottica, a rivelare informazioni sui luoghi in cui ritrovare i resti di militari azeri deceduti. Secondo le ultime informazioni, 24 militari azeri risultano ancora dispersi dopo la guerra dello scorso anno.

In ulteriore adempimento delle disposizioni della dichiarazione trilaterale, l'Azerbaijan ha restituito all'Armenia tutti i prigionieri di guerra armeni. Contrariamente alle accuse infondate dell'Armenia, l'Azerbaijan non detiene attualmente persone classificabili come prigionieri di guerra ai sensi del diritto umanitario internazionale.

Durante la loro detenzione, i prigionieri di guerra e i civili armeni hanno ricevuto visite regolari da parte di rappresentanti del CICR e sono state facilitate le chiamate telefoniche e video con i familiari. Inoltre, rappresentanti dell'Ufficio del Difensore civico

della Repubblica di Azerbaijan hanno regolarmente monitorato le condizioni dei prigionieri di guerra armeni, con visite presso i rispettivi luoghi di detenzione.

Vorremmo ricordare che un gruppo di sabotaggio composto di 62 militari armeni è stato trasferito sul territorio dell'Azerbaijan alla fine di novembre 2020 dopo la firma della dichiarazione trilaterale, quindi dopo la fine delle ostilità. Il gruppo è stato dispiegato nel distretto di Lachin in Azerbaijan alla fine di novembre, prima che tale distretto tornasse sotto il controllo dell'Azerbaijan l'1° dicembre 2020 in conformità alla dichiarazione trilaterale. Addentratosi nel territorio dell'Azerbaijan, il gruppo ha lanciato una serie di attacchi terroristici contro militari e civili azeri nelle zone liberate del distretto di Khojavand, provocando la morte di cinque militari e di un civile. Il gruppo è stato catturato a seguito di un'operazione antiterrorismo congiunta del Servizio di sicurezza nazionale e del Ministero della difesa dell'Azerbaijan.

I soggetti inviati dall'Armenia sul territorio dell'Azerbaijan e incaricati di attività di sabotaggio e terrorismo nel periodo successivo alla firma della dichiarazione trilaterale non sono e non possono essere considerati prigionieri di guerra secondo il diritto umanitario internazionale e sono da ritenersi responsabili ai sensi del diritto penale della Repubblica dell'Azerbaijan. Tali detenuti sono trattati nel pieno rispetto della loro dignità e dei loro diritti umani, in conformità con il pertinente diritto internazionale e la legislazione azera. Sollecitiamo l'Armenia ad abbandonare il suo futile approccio che mira a distorcere i fatti e a presentare in modo distorto le informazioni sulle circostanze e le ragioni della detenzione da parte dell'Azerbaijan dei membri del suddetto gruppo di sabotatori, rivendicando per loro lo status non applicabile di prigionieri di guerra e accusando falsamente l'Azerbaijan di non rispettare i suoi obblighi.

È importante ricordare che l'Azerbaijan ha creato le condizioni necessarie per le attività umanitarie delle forze di pacificazione e delle pertinenti agenzie governative russe nella zona di operazione di tali forze. Sono state ad esempio definite e facilitate le vie di trasporto per il trasferimento delle merci e degli equipaggiamenti necessari nella relativa zona di operazione. Allo stesso tempo, tengo a ricordare che le attività umanitarie delle organizzazioni internazionali e di altri enti e organismi dovrebbero essere svolte in conformità con i principi di neutralità, imparzialità e consenso del Paese interessato, nel pieno rispetto della sovranità, integrità territoriale e unità nazionale dello Stato interessato, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, come riaffermato nei Principi guida delle Nazioni Unite sull'assistenza umanitaria, approvati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 46/182 sul rafforzamento del coordinamento degli aiuti umanitari d'emergenza, adottata dalle Nazioni Unite il 19 dicembre 1991.

Desideriamo inoltre richiamare l'attenzione su un altro contesto in cui l'Armenia ha commesso gravi violazioni del diritto umanitario internazionale. Durante quasi tre decenni di occupazione dei territori dell'Azerbaijan, così come durante il suo ritiro forzato da tali territori lo scorso anno, l'Armenia, in palese violazione del diritto umanitario internazionale, ha deliberatamente disseminato su tali territori massicce quantità di mine, al fine di infliggere danni, nonché creare ulteriori ostacoli al ritorno dei civili. Al momento attuale l'Armenia si rifiuta di fornire informazioni sull'ubicazione dei campi minati, il che rappresenta un'altra grave violazione dei suoi obblighi ai sensi del diritto umanitario internazionale consuetudinario. Nel corso delle attività di sminamento dei territori liberati dell'Azerbaijan, avviate a partire dal 10 novembre 2020, si contano di conseguenza numerose vittime e feriti

non solo tra i militari e i civili azeri, ma anche tra le forze di pace russe. Secondo dati più recenti, 21 cittadini azeri, tra cui 14 civili, sono rimasti uccisi e 98, tra cui 17 civili, sono stati feriti a causa delle mine. La perdita di vite umane riconducibile alle mine disseminate dall'Armenia non può che costituire un ulteriore crimine. Pertanto, la comunicazione di informazioni da parte dell'Armenia sull'ubicazione dei campi minati è una necessità assoluta al fine di evitare ulteriori perdite di vite innocenti, migliorare la situazione umanitaria nei territori liberati dell'Azerbaijan e compiere progressi verso una rapida riabilitazione post-conflittuale, contribuendo in tal modo a una pace duratura nella regione.

L'Azerbaijan continua a aderire rigorosamente alla piena attuazione delle misure umanitarie previste dalle disposizioni del diritto umanitario internazionale e dalla dichiarazione trilaterale del 10 novembre. Sollecitiamo l'Armenia a dimostrare un approccio analogo e a adempiere i suoi obblighi, anziché perpetuare narrative conflittuali obsolete e ingannevoli dei fatti sul terreno, come ha dimostrato quest'oggi. L'attuazione delle misure umanitarie è un aspetto indispensabile degli sforzi più ampi volti a rafforzare la fiducia e a promuovere la riconciliazione tra le parti precedentemente in conflitto, nonché a produrre una pace duratura e conseguire la sicurezza nella regione del Caucaso meridionale. Le due dichiarazioni trilaterali firmate il 10 novembre 2020 e l'11 gennaio 2021 offrono un quadro chiaro e irreversibile a tal fine e devono pertanto essere poste in essere in modo globale senza riserve.

Desideriamo anche rispondere alla dichiarazione resa a nome dell'Unione europea e dei Paesi allineati riguardo alla questione dell'accesso ai territori dell'Azerbaijan in cui è dispiegato il contingente di pace russo, nonché riguardo all'appello dell'Unione europea a scambiare prigionieri di guerra e detenuti. L'Azerbaijan ha assicurato al CICR libero accesso ai suoi territori colpiti dal conflitto fin dall'inizio degli anni '90. Come è già stato menzionato, dopo la guerra di 44 giorni dello scorso anno sono emerse nuove realtà sul terreno, che richiedono un adattamento delle attività del CICR. Ci aspettiamo che il CICR applichi lo stesso approccio a tutti i territori internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaijan e che adatti le sue operazioni nei territori precedentemente occupati dell'Azerbaijan alla nuova realtà e al quadro internazionale, come previsto dalla risoluzione 46/182 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Lo stesso approccio deve essere applicato a tutte le altre organizzazioni umanitarie.

Per quanto riguarda la questione dei prigionieri di guerra e dei detenuti, sorprende alquanto l'appello dell'Unione europea e dei Paesi allineati. L'Unione europea non ha lanciato appelli altrettanto risoluti quando una parte significativa dei territori internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaijan è stata occupata dall'Armenia per quasi tre decenni, quando la pulizia etnica è stata condotta contro la popolazione civile azeri in tali territori, quando i prigionieri di guerra e i detenuti azeri sono stati trattenuti dall'Armenia, torturati e sottoposti a trattamenti disumani, quando migliaia di persone sono scomparse a causa dell'aggressione armena contro l'Azerbaijan, quando due civili azeri sono stati detenuti illegalmente, torturati e trattati in modo disumano dalle autorità armena tra il 2014 e il 2020, quando il patrimonio culturale e religioso azeri nei territori precedentemente occupati dell'Azerbaijan è stato distrutto e danneggiato dall'Armenia. Riteniamo pertanto che l'attuale posizione e gli appelli dell'Unione europea siano un chiaro caso di due pesi e due misure, un approccio che l'Azerbaijan rifiuta.

Se l'Unione europea è veramente interessata a contribuire alla pace sostenibile nella regione e alla riconciliazione tra Armenia e Azerbaigian, dovrebbe assumere una posizione inequivocabile sulla base delle norme e dei principi del diritto internazionale, esprimendo un chiaro sostegno all'integrità territoriale, alla sovranità e all'inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaigian. Nella stessa ottica, dovrebbe appoggiare l'attuazione delle dichiarazioni trilaterali firmate dai leader di Armenia, Azerbaigian e Russia, e sostenere e promuovere la normalizzazione delle relazioni tra Azerbaigian e Armenia sulla base dei principi di sovranità e integrità territoriale.

Come menzionato dall'esimia rappresentante del CICR nella sua relazione, il diritto umanitario internazionale è stato concepito per proteggere la popolazione civile in tempo di guerra e gli Stati sono tenuti ad assicurare la protezione dei loro cittadini da attacchi terroristici. L'Azerbaigian condivide pienamente tale punto di vista e la nostra posizione sulla questione dei prigionieri di guerra è in piena sintonia con il diritto internazionale, compresi il diritto umanitario internazionale e le Convenzioni di Ginevra del 1949, così come la legislazione nazionale. Sottolineiamo ancora una volta che i soggetti inviati dall'Armenia nel territorio dell'Azerbaigian allo scopo di perpetrare atti terroristici nel periodo successivo alla firma della dichiarazione trilaterale non possono essere considerati prigionieri di guerra secondo il diritto umanitario internazionale. Essi sono responsabili ai sensi del diritto penale della Repubblica dell'Azerbaigian e sono attualmente sotto inchiesta. Tali detenuti sono trattati nel pieno rispetto della loro dignità e dei loro diritti umani, in conformità con il pertinente diritto internazionale e con la legislazione azera.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Foro di cooperazione per la sicurezza**

FSC.JOUR/979

28 April 2021

Annex 8

ITALIAN

Original: ENGLISH

---

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, Mozione d'ordine

## **DICHIRAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signor Presidente,

i relatori nel quadro di un Dialogo sulla sicurezza dovrebbero dare un contributo al lavoro del nostro Foro con le loro conoscenze ed esperienze, affinché tutti gli Stati partecipanti possano avvalersene per dar vita a un dialogo e a discussioni costruttive. Tuttavia, nella presentazione dell'attuale relatore abbiamo assistito sinora al ripetersi dell'obsoleta narrativa di guerra dell'Armenia, delle sue accuse infondate e della sua retorica aggressiva contro l'Azerbaigian, fondate sulla distorsione dei fatti e l'allontanamento dalla realtà sul terreno.

Il Presidente del Foro di cooperazione sulla sicurezza (FSC) è chiamato ad assumere un atteggiamento neutrale e imparziale, mentre i relatori invitati dalla Presidenza a contribuire alle nostre discussioni dovrebbero incentrare la loro attenzione sul tema, che nella fattispecie è il rispetto del diritto umanitario internazionale, invece di rivolgere attacchi immotivati contro gli Stati partecipanti e introducendo nell'FSC uno spirito di conflittualità.

Pertanto chiediamo che Lei, in qualità di Presidente dell'FSC, assicuri l'ordinato e imparziale svolgimento delle riunioni e intervenga affinché il relatore conformi la sua relazione al linguaggio costruttivo che è espressione delle finalità e dello spirito dell'FSC e dell'OSCE. Ciò è essenziale ai fini de "l'ordinato e corretto svolgimento delle riunioni" come chiaramente stipulato nelle Norme procedurali dell'OSCE (MC.DOC/1/06, paragrafo IV.1(C)5).

Chiedo che la presente mozione d'ordine sia formalmente registrata e acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

Signor Presidente,

gli Stati Uniti d'America intervengono in merito al tema sollevato dall'Ucraina.

La Russia continua ad alimentare il conflitto cui ha dato inizio oltre sette anni fa e cerca di destabilizzare ulteriormente una situazione già fragile. Il rafforzamento militare non trasparente, su vasta scala e unilaterale delle forze armate russe in Ucraina e nelle sue aree circostanti di questo mese è l'esempio più recente della politica di brinkmanship perseguita da Mosca. Il fatto che la Russia non abbia fornito una risposta sostanziale alla richiesta avanzata dall'Ucraina ai sensi del paragrafo 16 del Capitolo III del Documento di Vienna, Meccanismo di riduzione dei rischi, o non abbia acconsentito a un incontro con l'Ucraina, è in contrasto con la lettera e con lo spirito del Documento di Vienna. Pur ritenendo difficile credere che le esercitazioni russe fossero al di sotto delle soglie di notifica previste dal Documento di Vienna, ribadiamo che la definizione "attività militari insolite" di cui al Capitolo III non si limita alle attività al di sopra delle soglie. Inoltre, la mancanza di trasparenza in merito a tale attività insolita evidenzia l'urgente necessità di ammodernare il Documento di Vienna affinché vi siano disposizioni adeguate atte a fornire rassicurazioni ai Paesi vicini in merito alla natura delle attività. Abbiamo altresì bisogno di trasparenza in merito alle cosiddette esercitazioni lampo che sono esattamente il tipo di attività che minaccia con più probabilità i vicini – volutamente o meno – e che comporta un elevato rischio di errore di calcolo e di conflitto. Come abbiamo raccomandato durante la riunione congiunta del Foro di cooperazione per la sicurezza e del Consiglio permanente del 14 aprile, apprezzeremmo una relazione informativa da parte della Federazione Russa su tali attività militari e altre misure di trasparenza, se del caso, che la Russia è pronta a fornire. Sinora la Russia non ha fornito nulla in tal senso. Di fatto, un'ispezione richiesta dalla Svizzera nel quadro del Capitolo IX è stata purtroppo ritardata dalla Federazione Russa, che ha menzionato tra le sue preoccupazioni l'estensione dell'area soggetta a ispezione, malgrado il paragrafo 80 non specifichi un'estensione massima. Rileviamo che la stessa Russia in passato ha notificato aree di più ampia estensione ai sensi del paragrafo 80.

Abbiamo sentito gli annunci di Mosca e le notizie preliminari secondo cui la Russia ha cominciato a ritirare alcune delle sue forze dalle aree adiacenti alle frontiere dell'Ucraina. Un ritiro completo delle truppe e degli armamenti aggiuntivi che la Russia ha ammassato



nella Crimea occupata e nelle aree adiacenti all'Ucraina sarebbe uno sviluppo auspicabile. Gli Stati Uniti continueranno a monitorare attentamente la situazione e a mantenere una stretta comunicazione con i suoi partner al fine di confermare l'effettivo e pieno ritiro delle forze russe.

Incoraggiamo la Russia ad astenersi da ulteriori azioni che possano accrescere le tensioni nella regione e ad adottare misure intese ad allentarle, inclusa la revoca delle azioni volte a bloccare le navi in parti del Mar Nero, il rinnovo dell'impegno verso il cessate il fuoco nel Donbas e la cessazione di tutte le sue attività destabilizzanti in Ucraina. Solo quando la Russia avrà intrapreso questi passi urgenti potremo attenderci una reale riduzione delle tensioni.

Nel frattempo, le violazioni del cessate il fuoco sono nuovamente aumentate nell'Ucraina orientale, con la Russia che continua nelle sue provocazioni lungo la linea di contatto, usando armi pesanti vietate e alimentando una campagna di disinformazione volta a raffigurare falsamente l'Ucraina come Paese aggressore. Tra luglio e novembre del 2020, la Missione speciale di monitoraggio in Ucraina (SMM) ha riferito di circa 600 violazioni mensili del cessate il fuoco. Questa cifra è salita a circa 2.800 violazioni tra dicembre e gennaio 2021. Nel solo mese di aprile, la SMM ha già riferito di oltre 6.600 violazioni del cessate il fuoco. Purtroppo, la Russia e i suoi emissari hanno condotto un'altra esercitazione a fuoco vivo nei pressi della stazione di filtrazione di Donetsk il 15 aprile con più di 1.500 violazioni del cessate il fuoco e un totale di 2.432 violazioni in quel solo giorno, il numero più elevato di violazioni registrato in un sola giornata dal 20 luglio 2020.

L'accresciuta interferenza da parte delle forze capeggiate dalla Russia a danno della SMM e dei suoi beni ha esacerbato questa situazione già fragile. Nel corso dell'ultima settimana, la SMM ha riferito di numerosi casi di interferenza dei segnali o di impiego di armi da fuoco leggere contro i suoi velivoli a pilotaggio remoto (UAV). Di fatto, tra il 21 e il 22 aprile, la SMM ha riferito di oltre sette casi di interferenza a danno dei suoi UAV e, il 23 aprile, un velivolo a pilotaggio remoto è rimasto danneggiato dopo che il suo operatore è stato costretto a fargli compiere un atterraggio d'emergenza a causa di una massiccia interferenza dei segnali.

Chiediamo alla Russia di esortare le forze che arma, addestra, finanzia, guida e accanto alle quali combatte nell'Ucraina orientale a cessare di prendere di mira i preziosi velivoli a pilotaggio remoto della SMM. Gli attacchi costanti contro questi preziosi equipaggiamenti non possono e non saranno tollerati.

Esortiamo altresì la Russia a intervenire presso le sue forze affinché cessino le vessazioni a carico della SMM. Lo scorso venerdì abbiamo commemorato il quarto anniversario della tragica scomparsa di Joseph Stone, ucciso da una mina a Luhansk, che ci ricorda tristemente i gravi rischi che corrono quotidianamente gli osservatori. Questa settimana la SMM ha nuovamente riferito di numerose limitazioni alla libertà di circolazione. La grande maggioranza di tali incidenti si è verificata, come è ormai prevedibile, nelle aree dell'Ucraina orientale controllate dalla Russia. Il mandato della SMM, concordato da tutti gli Stati partecipanti, ivi inclusa la Russia, garantisce alla Missione la libertà di operare sull'intero territorio ucraino e gli osservatori devono poter adempiere i loro compiti di informazione senza interferenze. Limitare la libertà di circolazione della SMM ha il solo

scopo di impedire la risoluzione pacifica di questo conflitto che si protrae da anni. Ci rammarichiamo che la Russia continui a ostacolare il processo di pace.

Signor Presidente, gli Stati Uniti sostengono pienamente la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti, incluse le sue acque territoriali. Non riconosciamo, né riconosceremo mai, il tentativo di annessione della Crimea da parte della Russia. Ci uniamo ai nostri partner europei e ad altri Paesi nell'affermare che le nostre sanzioni relative all'Ucraina contro la Russia resteranno in vigore fino a quando essa non attuerà appieno gli impegni assunti a Minsk e non restituirà il pieno controllo della Crimea all'Ucraina.

Grazie, Signor Presidente.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Foro di cooperazione per la sicurezza**

FSC.JOUR/979

28 April 2021

Annex 10

ITALIAN

Original: RUSSIAN

---

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE**  
**DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

non possiamo ignorare le dichiarazioni rese oggi da diversi Stati partecipanti dell'OSCE riguardo al presunto "rifiuto" della Federazione Russa di fornire all'Ucraina chiarimenti in risposta alla sua richiesta ai sensi del Capitolo III del Documento di Vienna 2011 sulle cosiddette attività militari insolite.

In primo luogo, la richiesta dell'Ucraina non era conforme alle disposizioni del Documento di Vienna poiché l'attività delle forze armate della Federazione Russa menzionate nella richiesta non era "insolita e non programmata", bensì di routine.

In secondo luogo, l'attività delle forze armate della Federazione Russa menzionata nella richiesta non era "militarmente significativa" poiché non rientrava nei parametri di un'attività militare notificabile.

In terzo luogo, l'Ucraina non aveva e non ha motivi reali di "esprimere preoccupazione per la sua sicurezza" in relazione all'attività delle forze armate della Federazione Russa menzionate nella richiesta, poiché questa attività non potrebbe in alcun modo pregiudicare la sicurezza del territorio dell'Ucraina o delle sue forze armate.

La richiesta ucraina era quindi infondata.

Durante la riunione speciale congiunta del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) e del Consiglio permanente dell'OSCE il 14 aprile di quest'anno, la Federazione Russa si è opposta all'adozione di qualsiasi decisione o all'approvazione di raccomandazioni. La nostra posizione è rimasta invariata. Riteniamo questa "esercitazione" ingiustificata. Non vediamo il motivo di discuterne nemmeno ora che è stata presa la decisione di concludere le esercitazioni nei Distretti militari meridionale e occidentale. Le truppe rientreranno alle loro basi permanenti tra il 23 aprile e l'1 maggio di quest'anno.

La Federazione Russa trasferisce le truppe all'interno del proprio territorio come più ritiene opportuno. Si tratta di un diritto di ogni Stato partecipante dell'OSCE. Ciononostante, si continua a muovere accuse alla Russia: taluni non gradiscono che si facciano esercitazioni

sul nostro territorio, altri si inquietano quando le nostre truppe rientrano alle loro basi permanenti. E qualcuno ha deciso di avvertirci delle “conseguenze” della nostra attività sul nostro territorio. Non accettiamo siffatti avvertimenti e intendiamo continuare a fare tutto il necessario per garantire la sicurezza delle frontiere della Russia a fronte delle minacciose attività militari della NATO e della fomentazione da parte dei “tutori” occidentali di sentimenti nazionalisti in Ucraina, che stanno provocando un conflitto armato nel Donbass.

Signor Presidente,

questo mese segna esattamente sette anni dall’inizio dell’operazione punitiva su larga scala condotta dal Governo ucraino contro la popolazione civile del Donbass. In tutte le fasi la Federazione Russa ha chiesto alla comunità internazionale di esigere che i promotori di Maidan che hanno preso il potere a Kiev e le autorità post-Maidan pongano fine quanto prima possibile alla guerra contro il loro stesso popolo. Tuttavia, i patrocinatori occidentali non hanno frenato i loro protetti fuori controllo, non li hanno indotti a dissociarsi dai neonazisti e non hanno chiesto che si ponga fine all’utilizzo delle forze armate contro i propri cittadini.

Purtroppo, i nostri colleghi occidentali non hanno appreso la lezione di sette anni fa. Continuano a chiudere un occhio sui crimini di guerra delle forze di sicurezza ucraine e assecondano il governo ucraino nel mantenere vivo il mito dell’“aggressione russa” contro l’Ucraina. Vorrei, finalmente, avere una risposta inequivocabile dai nostri partner in questi negoziati: di quale “moderazione” e, ancor più, di quali “passi del governo ucraino verso una composizione” si può parlare quando i sobborghi di Donetsk e Lugansk sono sottoposti quotidianamente ai bombardamenti delle forze armate ucraine e i civili vengono feriti e uccisi da proiettili e granate? E se per questo intendono “moderazione”, qual è il comportamento del Governo ucraino che si deve ritenere provocatorio?

L’Ucraina continua a portare avanti un’attiva campagna di disinformazione basata sull’immagine della Russia come nemico. Si tratta solo di una cortina di fumo destinata a distogliere l’attenzione del popolo ucraino e della comunità internazionale dal deterioramento della situazione socio-economica e dalle crescenti turbolenze politiche. Secondo i dati di un recente sondaggio d’opinione condotto dal Centro SOCIS ucraino, quasi il 73% degli ucraini considera la situazione economica del Paese “precaria” o “molto precaria”, mentre circa il 50% degli intervistati è deluso dall’attuale governo.

In tale contesto, la dinamica del processo negoziale per la risoluzione della crisi in Ucraina resta scoraggiante e la situazione sul terreno rimane tesa. Secondo mezzi di informazione di Donetsk, il 23 aprile di quest’anno circa mille persone sono rimaste senza elettricità quando l’insediamento di Staromykhailivka è stato bombardato da artiglierie di calibro 122 millimetri, proibite dagli accordi di Minsk. Edifici residenziali sono stati danneggiati a Oleksandrivka e Mineralne. Alla periferia di Donetsk è stato ferito un civile.

Nello stesso momento in cui le autorità di Kiev fanno dichiarazioni sulla necessità di rivedere gli accordi di Minsk, nel Donbass si continuano a trasferire equipaggiamenti militari pesanti e truppe. Com’è noto, nella regione opera già un grande raggruppamento di forze armate ucraine. La sua forza numerica e la sua composizione eccedono di molto quella dei distaccamenti armati delle regioni di Donetsk e Lugansk, e la presenza di carri armati e di artiglieria ci dà adito di parlare di un possibile uso indiscriminato e sproporzionato della forza da parte di Kiev. Al tempo stesso, Kiev non sta fornendo le notifiche previste dal Documento

di Vienna 201, né invitando osservatori nella zona. Sottolineiamo che le misure volontarie di trasparenza attuate dall'Ucraina non possono sostituire l'attuazione delle disposizioni vincolanti del Documento di Vienna.

Gli sforzi per militarizzare l'Ucraina continuano con il sostegno dei suoi “tutori” esterni. Dal 2014 le forze armate ucraine hanno incrementato notevolmente le loro capacità. La loro forza numerica è aumentata da 140.000 a 205.000 militari e la spesa militare è più che quadruplicata (da 2,2 miliardi di dollari USA nel 2014 a 9,2 miliardi di dollari nel 2021). Le capacità delle forze armate ucraine sono aumentate anche grazie all'esperienza di combattimento acquisita dal personale nella regione di crisi e all'intensificazione dell'addestramento al combattimento delle truppe. Annualmente si tengono circa 350 esercitazioni di addestramento al combattimento ed esercitazioni a livello di battaglione e superiori. Il recente annuncio dell'inizio di “esercitazioni contro il terrorismo a più fasi” in un certo numero di regioni sudorientali dell'Ucraina, Sumy, Kherson e Kharkiv, ha lanciato un segnale allarmante. Oggi la delegazione ucraina non si è ancora espressa in merito ai veri scopi di queste esercitazioni.

Siamo rammaricati che per sette anni di seguito i partner occidentali del Governo ucraino non abbiano realmente cercato di promuovere una reale cessazione delle ostilità e una soluzione politica della crisi. Al contrario, essi stanno di fatto dando al Governo ucraino il via libera a crimini di guerra in Ucraina orientale, stanno addestrando l'esercito ucraino e fornendo loro armi ed equipaggiamenti, che poi finiscono nella zona di scontro armato. Riporto solo un esempio. L'analisi di una sequenza visiva di un servizio della Televisione militare ucraina del 29 maggio 2020 mostra soldati ucraini nella zona in cui si sta conducendo la cosiddetta operazione delle forze congiunte nel Donbass che utilizzano proiettili per lanciagranate sottocanna GP-25, prodotti dalla fabbrica Bulgarian Arsenal. Detti lanciagranate sono progettati per colpire bersagli umani, compresi quelli nelle trincee. Chiediamo agli Stati partecipanti dell'OSCE che forniscono assistenza militare a una delle parti del conflitto interno ucraino di riflettere finalmente e seriamente sul fatto che condividono la responsabilità con le forze di sicurezza ucraine per le vittime e le ulteriori distruzioni nel Donbass.

Costatiamo, tuttavia, che l'occidente non esita a manipolare i fatti per giustificare le forniture all'Ucraina di equipaggiamenti militari. Ad esempio, il 12 aprile di quest'anno il canale televisivo americano CNN ha presentato come russo un equipaggiamento militare ucraino trasportato con un convoglio ferroviario. Circa una settimana dopo, la Commissione per le relazioni estere del Senato degli Stati Uniti ha approvato la Legge sul partenariato di sicurezza con l'Ucraina del 2021 (Ukraine Security Partnership Act of 2021), che prevede un aumento del finanziamento militare annuale al Governo ucraino, compresa la fornitura di armi letali. Ogni commento al riguardo è superfluo.

Per inciso, il fulcro della cooperazione militare tra l'Ucraina e i Paesi della NATO è stato adeguatamente chiarito dal consigliere della delegazione ucraina presso il Gruppo di contatto trilaterale, Oleksiy Arestovych, che ha dichiarato che lo scopo della prossima esercitazione “Defender Europe 2021”, che si svolgerà anche in Ucraina, è “esercitarsi alla guerra contro la Russia”. Gli aerei della NATO sono già saldamente “insediati” nello spazio aereo ucraino dove, ad esempio, dall'inizio di marzo aerei da ricognizione strategica e velivoli a pilotaggio remoto dell'Aeronautica degli Stati Uniti hanno condotto almeno 30 voli.

Signor Presidente,

se gli Stati partecipanti dell'OSCE sono interessati, non solo a parole ma anche nei fatti, a una risoluzione del conflitto in Ucraina, anziché esprimere solidarietà al Governo ucraino e accrescere il sostegno militare, dovrebbero indurre le autorità di Kiev a dissociarsi dai neonazisti e da altri estremisti e persuaderle ad astenersi dall'utilizzare le forze armate contro la popolazione del Donbass e avviare un dialogo reale con le autorità di Donetsk e Lugansk sulla base del Pacchetto di misure per l'attuazione degli accordi di Minsk (approvato dalla risoluzione 2202 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite). La Federazione Russa continuerà ad adoperarsi con ogni mezzo per conseguire questo obiettivo.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

**973<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.979, punto 3(g) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signor Presidente,

alla 967<sup>a</sup> seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC) del 3 febbraio 2021, la delegazione dell'Armenia ha reso una dichiarazione in merito al progetto di assistenza richiesto dall'Azerbaijan nel campo della riduzione dei rischi connessi al pericolo di esplosioni (FSC.DEL/45/21). La posizione dell'Armenia è stata reiterata in una lettera indirizzata al Presidente dell'FSC del 18 marzo 2021, che è stata distribuita con la sigla di riferimento FSC.DEL/87/21. Desidero ribadire che l'Armenia considera la proposta di progetto avanzata dall'Azerbaijan, la cui attuazione interesserebbe la zona di conflitto del Nagorno-Karabakh e i territori occupati dell'Artsakh, un tentativo di legittimare la sua recente guerra di aggressione e i risultati del suo uso della forza contro Artsakh.

Signor Presidente,

Le aree del conflitto del Nagorno-Karabakh dove si dovrebbero effettuare le proposte attività di sminamento sono state disseminate di mine dall'Azerbaijan durante la prima guerra del Karabakh. Per oltre trent'anni, l'Azerbaijan ha sistematicamente ostacolato tutte le attività di sminamento nella zona di conflitto del Nagorno-Karabakh, definendole illegali. Il popolo dell'Artsakh ha profondamente sofferto a causa delle mine terrestri presenti sul suo territorio. Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha registrato 747 vittime causate dalle mine terrestri nell'Artsakh, di cui il 59 per cento erano civili. Purtroppo la comunità internazionale è stata riluttante nel procedere ad attività di sminamento nella zona di conflitto del Nagorno-Karabakh, cedendo alle minacce dell'Azerbaijan. Le operazioni di bonifica dalle mine, svolte dopo la prima guerra del Karabakh, sono state pertanto limitate al territorio dell'ex oblast autonoma del Nagorno-Karabakh.

Per oltre trent'anni, l'Azerbaijan ha impedito la cooperazione tra l'Armenia e l'OSCE e ha unilateralmente bloccato attività e progetti pertinenti adducendo motivazioni infondate circa una loro correlazione con il conflitto. Persino l'Ufficio OSCE a Erevan ha dovuto chiudere a seguito delle insensate accuse dell'Azerbaijan in merito al suo coinvolgimento nelle attività di sminamento. Ora la delegazione di quel Paese, che pochi mesi fa affermava apertamente durante le sedute dell'FSC (cito): "L'Azerbaijan non è nella

posizione di sostenere alcun progetto di assistenza richiesto dall'Armenia", lamenta (cito) "un silenzio di matrice politica" e "collegamenti inappropriati con questioni non correlate".

Signor Presidente,

l'Armenia è persuasa che l'OSCE non debba prestarsi a sostenere un Paese che ha la piena responsabilità di aver scatenato una guerra di aggressione accompagnata da crimini di guerra e numerose violazioni del diritto umanitario internazionale. Inoltre, i meccanismi di assistenza dell'OSCE non possono essere indebitamente sfruttati dall'Azerbaijan nel tentativo di far sì che l'Organizzazione si faccia carico delle conseguenze dell'aggressione e dei crimini di guerra che tale Paese ha commesso. Qualsiasi azione a sostegno della suddetta richiesta di assistenza dell'Azerbaijan sarebbe pertanto contraria ai principi dell'OSCE e agli impegni assunti dagli Stati partecipanti. Rivolgiamo un appello alla Presidenza dell'FSC attuale e a quelle future, nonché a tutte le strutture dell'OSCE affinché si astengano da qualsiasi azione o attività che possa essere percepita come un sostegno alla politica dell'Azerbaijan a tale riguardo.

Qualsiasi attività dell'OSCE relativa a un conflitto può essere messa in atto solo dopo un'attenta consultazione e dopo aver ottenuto chiaramente l'esplicito consenso di tutte le parti interessate. Una volta completato il processo di risoluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, sotto l'egida dei Co-Presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, l'OSCE potrà partecipare e contribuire a tali progetti.

Grazie, Signor Presidente. Le chiedo di far accludere la presente dichiarazione al giornale odierno.